

8:00 – 24:00

di Maura Sesia

Sette tredicenni incinte dopo l'ultima gita scolastica. La cronaca trasformata in pièce teatrale. «Come tutte le ragazze libere. Un tentativo di libertà in una piccola città» è uno spettacolo di lunga gestazione, partito da un radiodramma e poi materializzatosi sul palco ed ora eccolo al Teatro Gobetti da oggi alle 19.30 a domenica; l'autrice è la bosniaca Tanja Šljivar, la regia è di Paola Rota. Collaboratrice di Luca Ronconi e Mario Martone, Rota è torinese, anche se da un decennio è romana d'elezione. «Sto bene qui, Roma mi è più affine con il suo movimento, la confusione, ma a Torino ho la famiglia di origine e sono contenta di tornarvi, resterò tutta la settimana perché di questo spettacolo sono anche il fonico».

Nel titolo si parla di libertà, ma la gravidanza può essere anche schiavitù: lei perché ha voluto allestire questa pièce?

«Stimo l'autrice, penso scriva molto bene, l'ho anche conosciuta. Il titolo richiama quello di una famosa serie tv inglese e per me il concetto fondante non è tanto l'ideologia intorno alla gravidanza, ma la libertà di poter parlare di sesso, lo smantellamento del tabù sessuale nei confronti delle ragazze, che fanno sesso e hanno desideri. Senza la sessualità non nascono i bambini, però il tabù è ancora enorme. La zona del testo un po' più difficile è quella relativa all'aborto. Ovviamente la pièce non è un manifesto sul diritto all'aborto, però l'autrice si interroga anche su questo tema».

Marta Cuscutà creò "Sorry, boys" su 18 ragazze incinte a Gloucester, un fatto di cronaca simile a quello a cui si è ispirata Tanja Šljivar. Perché accadono queste storie?

«Le gravidanze sono considerate l'unica possibilità di rivolta, di cambiare le cose, l'unica maniera per



▲ **Sette tredicenni** Sono le protagoniste di «Come tutte le ragazze libere. Un tentativo di libertà in una piccola città»

La regista torinese al Gobetti da oggi a domenica

Rota «Le mie ragazze incinte e libere sfidano i tabù sulla sessualità»

rivendicare il diritto alla ribellione è fare figli».

Cosa l'ha colpita di più del copione?

«La capacità delle ragazze di decidere di loro stesse. L'autrice aveva scoperto questo fatto di cronaca avvenuto nella sua città natale, si era precipitata come tanti giornalisti ma si era scontrata con un muro di omertà, sembrava quasi tutta un'invenzione. L'unica certezza era che la comunità aveva giudicato le giovani come sessualmente diseducate. Nessun altro era stato chiamato in causa, neppure i

responsabili delle gravidanze. Tanja era una scrittrice di 24 anni, non riuscendo a trovare notizie vere ha deciso di scrivere un testo di finzione in cui le ragazze prendono una decisione, a differenza di quanto forse è successo nella realtà».

Come ha composto il cast?

«Non è stato facile, l'idea iniziale era di avere attrici tredicenni ma non sarebbe stato gestibile così ho raccolto nove interpreti dai 50 ai 13 anni e la più giovane, Lara Ceresoli, è figlia d'arte, di Cristian Ceresoli e Silvia Gallerano, in scena anche lei».

È più difficile dirigere un gruppo

di donne o Giuseppe Battiston in «Winston versus Churchill»?

«Giuseppe è un super attore e siamo molto amici, ma la regia di un monologo è parecchio diversa da quella di uno spettacolo corale, nel primo la responsabilità è perfettamente condivisa tra interprete e regista».

E Martone ha visto le sue ragazze libere?

«Sì, gli è piaciuto molto, anzi, ha iniziato a pensare ai giovani attori per il suo «Romeo e Giulietta» proprio dopo aver visto le mie adolescenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA